

Per il Mercato Comune Europeo occorre una selvicoltura meno naturalistica, più moderna, razionale e redditizia

Il concetto di una speciale, moderna selvicoltura in sostituzione di quella *spontanea naturale* d'un tempo, si amplia e si spazia in funzione dell'espandersi della meccanizzazione rurale che è veramente un fenomeno dei tempi nostri.

Nell'agricoltura la meccanizzazione è ormai un fatto già acquisito, non solo, ma nessuno mette più in dubbio le possibilità applicative delle macchine costruite col fine di renderle adatte alle varie condizioni di ogni zona del territorio nazionale.

Per quanto concerne il settore forestale, che in Italia, come è noto, è legato al rilievo montano, più lenta è invece la diffusione dell'impiego delle macchine stesse a causa, appunto, delle difficoltà di portare a conoscenza dei piccoli industriali boschivi e delle stesse maestranze i progressi della tecnica relativa alle attrezzature meccaniche da impiegarsi specialmente per l'abbattimento, l'allestimento, l'esbosco ed il trasporto dei prodotti legnosi.

Il problema della meccanizzazione forestale avrà notevoli, immediati riflessi per la nostra montagna e per l'utilizzazione, anche, di tanti boschi di esiguo valore come soprassuolo quali sono in generale quelli governati a ceduo. Da ciò l'importanza della sempre più vasta applicazione pratica dei mezzi già in uso per l'abbattimento ed allestimento in bosco delle piante con

seghe meccaniche. Pel concentramento all'imposto del materiale legnoso di grossa taglia con trazione ad argano, con trazione in discesa frenata, con teleferiche e con slittoni; per l'impiego delle trattrici a cingoli od a ruote nel trasporto con carico diretto o con rimorchi sulle piste di montagna; pel carico e scarico su veicoli a trazione animale e meglio su automezzi con gru montate o con altre attrezzature adatte tanto pel legname, quanto per la legna e pel fasciname.

Per l'impiego infine di mezzi meccanici occorrenti all'apertura di buche (trivelle) e di strade forestali (ruspe), nonchè per la manutenzione ed il miglioramento di quelle esistenti (rulli compressori).

L'uso delle macchine sopraindicate è assai sviluppato all'estero (Svizzera, Germania, Francia) per cui ciò deve servire di stimolo alla loro maggiore diffusione anche da noi, parallelamente a tutto il settore agricolo nel quale rientra pure la selvicoltura.

L'enorme progressivo consumo della pasta di legno chimica e meccanica per la fabbricazione della carta, pel rayon, per la fibra, per la plastica, pel cellophane e per altri prodotti a base di cellulosa, vuole (secondo noi) che la nostra selvicoltura si modernizzi sempre più, trasformandosi da quella tipica di *qualità* d'un tempo, a quella attuale di *quantità*.

Da quanto detto emerge, infatti, la convenienza pel nostro Paese, d'avere a disposizione un patrimonio forestale la cui produzione annua sia tale da coprire al massimo il suo fabbisogno in materia di legname.

Potranno, pertanto, come vedremo in appresso, essere utilizzate tutte le zone incolte, oltre che di montagna, pure di collina e di pianura, allo scopo di ottenere, anche con un'appropriata *arboricoltura*, la più rapida e maggiore produzione di massa legnosa.

A tal uopo, nello stabilire le soluzioni al problema del *ridimensionamento colturale poderale*, sarà questa la sede adatta per decidere di utilizzare forestalmente gli incolti, nonchè quei terreni mal tolti alla selvicoltura, quando per produrre più grano, furono disboscati.

Poichè, inoltre, la maggior parte della carta viene prodotta con legname di resinose, nella scelta della specie legnosa bisognerà sempre dare la preferenza alle conifere, senza però trascurare affatto le latifoglie, tanto nella ricostituzione dei boschi esistenti, quanto nella costituzione di nuovi boschi.

Il mezzo mediato e più celere per avviarsi nella maniera maggiormente vantaggiosa all'inserimento del mercato comune è quello di migliorare i boschi esistenti, provvedendo:

1) Alla conversione in fustaia della maggior parte dei nostri 3.500.000 ettari di cedui mediante anche la coniferazione di quelli deteriorati e radi, in applicazione della legge 14-12-1955, n. 1318 che prevede l'esenzione dall'imposta fondiaria erariale e dalla sovrimposta provinciale e comunale per 25 anni, nonchè il contributo di 2/3 della spesa occorrente alla ricostituzio-

ne se la conversione di che trattasi si riferisce a boschi estremamente deteriorati, come frequente è il caso.

2) Alla conversione in ceduo da palina della maggior parte dei nostri 450.000 ettari di castagneti da frutto colpiti dal mal dell'inchiostro e dal cancro della corteccia, in applicazione dell'art. 3 della legge 25-7-1952, n. 991 che eleva fino al 75 % il contributo dello Stato sulla spesa occorrente, in considerazione del fatto che trattasi ormai di boschi in precarissime condizioni di vegetazione e densità, tali cioè da non offrire più alcuna efficace protezione del suolo con tutte le conseguenze d'indole idrogeologica. La conversione comprende qui pure la coniferazione a scopo di ricostituzione, quando il potere pollonifero delle cepaie di castagno risultasse già compromesso.

3) All'applicazione razionale dei tagli di sfollo e di dirado del 1.800.000 ettari di fustaie che ne risultino bisognose, in particolare quelle resinose dell'Appennino, che oltre a consentirci di usufruire di un non trascurabile prodotto di massa intercalare, possono, se ben condotti, farci raddoppiare la massa definitiva da utilizzarsi a fine turno.

Quale mezzo meno rapido e quindi a più lunga scadenza, per ben inserirsi nel mercato comune, vi è di poi il rimboschimento della maggior parte del 1.500.000 ettari d'incolti produttivi, nonchè, secondo il Sen. Prof. MEDICI, di gran parte di altri 3.500.000 ettari di terreni a prevalente vocazione forestale, dei 10.000.000 di ettari di seminativi ora esistenti in collina e montagna.

L'importanza del bosco nel ridimen-

sionamento dell'economia montana va, infatti, acquistando sempre di più il rilievo che merita. Esso s'inserisce (insieme col pascolo) nel problema dello spopolamento della montagna, come il più favorevole termine di alleggerimento della pressione demografica divenuta eccessiva rispetto alle possibilità produttive delle zone montane.

Poichè del resto la vera e propria causa dello spopolamento della montagna è in fondo la scarsità del reddito, l'unica proficua, duratura soluzione può trovarsi, appunto, nel ritorno dei terreni montani alla loro principale, precisa, naturale vocazione che è quella del bosco e del pascolo, col conseguente incremento della produzione forestale e dell'allevamento zootecnico.

Ma nella speciale moderna selvicoltura, come accennato in premessa, noi vogliamo comprendere anche quella più aderente all'interesse privato, più diffusa, il cui reddito si può dire entri nelle case, si espanda nei poderi e nelle coscienze degli italiani. Quindi non soltanto la classica *selvicoltura di protezione relegata al monte*, ma pure quella di *produzione sviluppata, sparsa sui colli alti, medi, bassi ed anche in pianura*, mirante alla utilizzazione dei terreni incolti i più diversi sotto forma di filari, di piantagioni di ripa, di gruppi. Alberatura cioè delle scarpate e delle sponde dei corsi d'acqua, delle strade, delle spiagge, delle case coloniche, dei poderi, delle fabbriche, delle stazioni e delle linee ferroviarie, delle case di cura, delle colonie e di ogni relitto o recesso di terreno che possa ospitare piante di qualsiasi specie, ma sempre con preferenza delle

conifere e delle latifoglie pregiate a rapido sviluppo, compreso il pioppo.

Non boschi quindi veri e propri, ma macchie e quinte di verde (come si sta facendo sulle colline bolognesi) con cui si potrà creare pure un notevole capitale arboreo che frutterà larghi interessi sotto forma di un'ingente produzione legnosa, recuperata con l'utilizzazione dei terreni altrimenti incolti. Non si tratta di trascurabile, piccola cosa, perchè grandi saranno invece i risultati, se appunto il concetto sopraindicato sarà esteso a tutta Italia.

Pel finanziamento delle diverse provvidenze selvicolturali di cui si è parlato, poichè è stata data notizia del prossimo ammodernamento delle *Aziende dell'I.R.I.* con previsione d'investimenti dell'ordine di grandezza di *1.000 miliardi*, ci sembrerebbe non affatto difficile stanziarne *un centinaio*, per piantare, piantare, piantare come lungimirantemente ha sempre detto DON STURZO.

In Francia del resto fin dal 30-9-1946 si è promulgata una legge con cui è stato creato il *fondo nazionale forestale*, allo scopo appunto di assicurare all'industria della carta e ad altri settori, le qualità di legno nazionale che le sono necessarie. Con essa sono stati già stanziati parecchie decine di miliardi e rimboschiti alcune centinaia di migliaia di ettari di terreni.

Ne avrebbe anche in Italia vantaggio l'economia nazionale ed al tempo stesso la difesa del suolo della Patria, continuamente minato e danneggiato dalle frane al monte e dalle inondazioni al piano!

Prof. FRANCESCO CARULLO

Bologna, maggio 1958